

«Ricordovi che a Prato s'è fatto cose mirabili» La predicazione pratese di san Bernardino

di Claudio Cerretelli

Bernardino Albizzeschi era nato l'8 settembre del 1380 a Massa Marittima quando suo padre, Albertollo, ne era Governatore. Rimasto presto orfano, venne allevato dagli zii a Siena, dove conseguì il dottorato in filosofia e diritto. Dopo essere guarito dalla peste del 1400, dedicandosi all'assistenza dei malati, nel 1402 entrò nell'ordine francescano.

Poco sappiamo dei primi quindici anni della sua vita come frate minore, vissuti in estremo rigore, tra studio e predicazione, vicino ai più poveri, fino alla nomina, nel 1417, a Vicario della provincia di Toscana. Trasferitosi a Fiesole, dette un forte impulso alla riforma in atto nell'Ordine Francescano, iniziando contemporaneamente una straordinaria, incessante predicazione per le città italiane (tra le prime Genova, Milano, Venezia, Belluno, Ferrara), che attirava folle di fedeli, ottenendo clamorose conversioni e il superamento delle controversie locali.

Proprio nel periodo di maggior notorietà del Santo anche Prato fu teatro della sua travolgente predicazione. Le notizie sulla sua presenza si ricavano quasi unicamente da una lettera¹ scritta il 15 giugno 1424 dal pratese

¹ R. LIVI, *S. Bernardino da Siena e le sue prediche secondo un suo ascoltatore pratese del 1424*, «Buletino senese di Storia Patria», XX, 1913, f. 3, pp. 458-469. Il Livi ricava la lettera da una raccolta in suo possesso, la cui attuale ubicazione è ignota. Nelle pur numerose lettere dell'azienda dei Marcovaldi ancora conservate (cfr. P. PINELLI, *Il carteggio Marcovaldi (1401-1437) nell'Archivio di Stato di Prato. Inventario*, Roma 2006) non ho rintracciato ulteriori cenni alla vicenda.

Sandro Marcovaldi (1379-1438)² al fratello minore Giuliano, che dal 1420 risiedeva a Ragusa in Dalmazia (inizialmente come fattore per l'azienda commerciale del cugino Michele di Giovannino)³.

La lettera, che secondo le raccomandazioni di san Bernardino inizia e termina nel nome di Gesù, informa che il frate francescano «è statto in Prato uno mese e mezo, ed à predichato ongni mattina, e non à manchato nel tempo che cc'è stato ch'elgli nonn abbi predichato»⁴.

Possiamo collocare la sua presenza a Prato nei circa quaranta giorni tra i primi di maggio del 1424 - probabilmente dal 4 o 5, poiché Bernardino aveva terminato la predicazione in Santa Croce a Firenze la sera del 3 maggio⁵ - fino al 13 o 14 di giugno⁶. Fra Bernardino - continua la lettera del Marcovaldi - è «bonissimo e santo e giusto vuomo, chon ttute le virtù che ssi possa dare in lui; e' pare uno san Pavolo per la sua dottrina e amaestramenti, che mai alla nostra vitta non s'udì mai simile a uomo tantra loquentia da maestrare la fede cristiana (...) ed ongni duro pecchatore fare venire a chonfessione ed a penitentia».

Alle sue prediche sulla piazza di San Francesco - la chiesa non era sufficiente per contenere i fedeli - era presente tutto il popolo pratese, e nelle festività anche tutto il circondario⁷, «e nonn è mai mancato che più di 4000, e ispesse volte n'è statto 6000 o più a udillo». In particolare il Marcovaldi

² Sandro Marcovaldi (sul quale si veda soprattutto la scheda di I. GAGLIARDI nel *Dizionario biografico degli italiani*, 70, Roma 2008, pp. 12-14, con bibliografia precedente) ricoprì importanti incarichi pubblici in Prato: provveditore della Camera del Comune, camarlingo del Ceppo, provveditore dell'Opera del Sacro Cingolo (nel 1428, quando fu commissionato a Donatello e Michelozzo il pulpito), più volte ambasciatore del Comune a Firenze. Il suo ricordo è però soprattutto legato alla sua *Cronaca* (nota da una copia tarda nella Biblioteca Roncioniana di Prato - da ora in poi B.R.Po - Ms. 74, edita in R. NUTI, *La cronaca di Sandro Marcovaldi*, «Archivio storico pratese», XVIII, 1940, pp. 56-69), che riporta alcuni avvenimenti in Prato e in Toscana tra il 1381 e il 1418, e alcuni ricordi personali. Il Marcovaldi morì nel 1438, lasciando i suoi beni all'ospedale della Misericordia.

³ Cfr. P. PINELLI, *Giuliano di Marco da Prato, fattore a Ragusa: il carteggio*, «Atti e memorie della Società Dalmata di Storia Patria», 6, 2004, pp. 5-15.

⁴ Il Marcovaldi parla di orazioni giornaliere sulla piazza di San Francesco, ma non è escluso che Bernardino possa aver predicato anche in altre parti della città, come sul sagrato - al tempo assai più ampio - di San Pier Forelli, secondo quanto riferisce un'antica tradizione riportata in una lapide del 1706 (cfr. R. NUTI, *Memorie bernardiniane pratesi*, «Archivio storico pratese» XXI, 1943, p. 55).

⁵ Cfr. D. PACETTI, *La predicazione di S. Bernardino in Toscana*, «Archivium Franciscanum Historicum» XXXIII, 1940, p.293.

⁶ Il Marcovaldi il 15 giugno riferisce che il Santo aveva predicato ogni giorno «nel tempo che cc'è stato», quindi a quella data non era più a Prato.

⁷ Sicuramente anche ascoltatori da zone più lontane, come san Giacomo di Monteprandone, o della Marca, amato discepolo di Bernardino, che ricorda nel panegirico scritto in onore del maestro: «quando veni de Marchia ad Pratum ad intelligendam tuam predicationem, et volebas me semper comedere tecum» (G. CASELLI, *Studi su S. Giacomo della Marca*, I, Ascoli Piceno 1926, p. 35).



Fig. 1
AGOSTINO DI DUCCIO,
*San Bernardino
esegue un
bruciamento delle
vanità* (1460 ca),
Perugia, Oratorio
di San Bernardino,
architrave del portale

accenna al giorno in cui fu effettuato uno dei celebri “bruciamenti delle vanità” (Fig. 1) - riproposti poi anche dal Savonarola - , dopo la richiesta del Santo ai fedeli di portare «tutti i tavolieri e scachieri e naebbi⁸ e daddi e chappelli che portano le donne in chappo, e mazzochi, effè ardelgli in sulla piazza di Santo Francesco, che mai nonn arei immaginato sì grande numero di quantità che vi venne, e ‘l chapannuccio grande che ffu di tutte queste chosse in dispreccio e ‘n abomineve dispetto e chonfusione di Sattenasso e tutti suoi sechuagi, che mai non vedesti sì bella divozione che fu di vedere ardere tutte queste chosse chon chontentamento di tutti i fedeli cristiani, che v’erano i’ di 8000 e più, che non si chappeva in sulla piazza che è chotanta grande».

Riguardo ai contenuti delle orazioni del Santo il Marcovaldi dà solo generici cenni; riferisce però che il 12 giugno, il martedì dopo la Pentecoste, il tema della predicazione fu il Nome di Gesù, partendo dai profeti e dalle sacre scritture, e «amaestrando in quella predicha tutti, che noi avessimo grande divozione nel detto nome di Gesù (...) che sempre nel cuore si portasse questo nome, e a’ collo, e in ttutte le scritture che si precipiano, e ne le lettere, e in chasa dove s’abitta e in piazze e partti di Pratto, e ischolpitto più degniamente che ssi può fare. E chossì finendo la sua santissima predichazione, vidente a ttuto quello populo mostrò, in una tavola dipinta

⁸ Le carte da gioco erano chiamate *Nàibi* (dallo spagnolo *naipes*, forse dall’arabo *nā’ib* «luogotenente»).

e ischolpitta nel sole di razi d'oro nel champo azurro» (Fig. 2).

Si trattava di una delle sue celebri *tabulelle* col trigramma del nome di Gesù⁹, «compendio visivo e portatile del cristocentrismo paolino e francescano»¹⁰, che visualizzavano in modo sintetico e vivace, comprensibile all'anima popolare, la devozione al Nome di Gesù - costante fin dall'età apostolica - favorendo il riavvicinamento delle masse di fedeli alle pratiche religiose e ponendo Gesù come centro della vita e della devozione.

Sandro Marcovaldi prosegue ricordando che il 12 giugno lui aveva trovato posto vicino alle donne (in genere, come mostrano alcune raffigurazioni antiche, anche nelle predicazioni sulle piazze uomini e donne erano separati); al termine dell'orazione «una donna che aveva il dimonio adosso, tenuto anni 24 o più», dette in fortissime urla; san Bernardino e i frati di San Francesco, che stavano effettuando la processione con la croce e la tavoletta col trigramma, «giunti a la donna, sengniandola chon essa più volte, chon gridando tutti a una bocce insieme le donne, gli uomini e' fanciuli: "Miserichordia", quella matina n'uccì fuori il detto dimonio da dosso a quella donna. E grande ammirazione e stuppefatta ciascheduna persona piasse dirottamente, chome se fossono istatti battuti e perchossi (...); e vidi io in persona poi la detta donna libera e ghuarita. E chossi di poi ne sono ghuaritte due altre, di spiriti chattivi anno auto adosso». Toccato dal prodigio, il Marcovaldi esortava il fratello a prendere in devozione il Nome di Gesù, portandolo indosso e vivendo onestamente, «e perché tu vai ne'pericholi del mondo e del mare, e del dimonio, io vogli che questo tu facci»¹¹, e a far leggere il suo resoconto ai pratesi e ad altri a Ragusa, «acciò che vivamente pigliassono grande divozione nel detto nome».

Dell'ossessa guarita non si trovano riscontri negli studi su san Bernardino, diversamente da un successivo episodio - ignoto al Marcovaldi -, ricordato da molti biografi e riportato tra le testimonianze del processo di canonizzazione. Gli *Atti* contengono un documento del giugno 1445¹² firmato da ben cinque testimoni nel quale, oltre a confermare la presenza di fra Bernardino a Prato nel 1424, per quaranta e più giorni, si descrive come al momento della sua partenza il Santo fu circondato dal popolo che

Fig. 2
SANO DI PIETRO, San
Bernardino mostra
la tabulella col
trigramma al termine
dell'orazione in Piazza
del Campo a Siena
(1445),
Siena, Museo
dell'Opera del
Duomo. Si noti la
separazione tra
uomini e donne dei
fedeli nella piazza

⁹ Forse identificabile con quella attualmente conservata in San Francesco a Fiesole.

¹⁰ Cfr. E. PELLEGRINETTI, *San Bernardino apostolo del Nome di Gesù*, «Bullettino di studi bernardiniani», VI, 1940, n. 1.

¹¹ La devozione al Nome di Gesù non fu sufficiente a Giuliano, che morì nel 1434 in seguito alle gravi percosse subite l'anno precedente in Puglia, dove era stato rapinato durante un viaggio d'affari.

¹² Archivio di Stato, L'Aquila, *Archivio civico aquilano*, Ms. S. 51 (Atti del secondo processo *super causa inquisitionis* di fra Bernardino tenutosi all'Aquila nel 1447) c. 158r e v (cfr. anche ivi, Ms. S. 297 c. 19). Vari biografi antichi del Santo - Marco da Lisbona, Massonio, Mastareo e Luca Wadding - che fanno cenno alla predicazione pratese (spesso collocandola erroneamente nel 1425), riportano notizia di questo prodigio, e non di quello dell'ossessa.





Fig. 4
Incisione
ottocentesca di
VINCENTO STANGHI
dall'affresco di
VENTURA SALIMBENI
con *San Bernardino
risana a Prato un
ragazzo ferito da un
toro* (fine XVI secolo),
nell'Oratorio inferiore
della Compagnia di
San Bernardino a
Siena



quasi gli impediva di uscire dalla città. Bernardino si trovava tra la Porta Santa Trinita e l'antiporto esterno quando un toro scappato dalla stalla di Lazzaro Pasquini (uno dei testimoni), circa sessanta metri all'interno delle mura, spaventato dalla gran folla, galoppando tra la gente uscì dalla porta civica colpendo con le corna e calpestando varie persone. Tra queste un adolescente, Cosimo di Niccolò di Lorenzo, fiorentino, che abitava in Prato presso lo zio Antonio di Lorenzo, cimatore; il ragazzo venne colpito e calpestato vicino alla casa di Lazzaro, e «*tamquam mortuus in terram cecidit*». Subito si sparse tra la folla la voce che era spirato; udendo ciò Bernardino si contristò molto, e mosso a compassione, ritornò entro le mura fino al luogo dove giaceva il ragazzo. Guardandolo e toccandolo «*pro eo cepit orare, et cum venerabili signo sancte crucis benedixit eum*». Poi disse agli astanti: «Tornerà sano, spostatelo da qui». Fatto ciò, il ragazzo cominciò a parlare, e poco dopo «*de infirmitate predicta et casu sibi occorso, Deo coooperante, factus est liber*».

L'episodio, evidentemente considerato fra i prodigi più rilevanti legati al Santo, fu più volte raffigurato, come in una tavoletta del 1473 attribuita a Sante di Apollonio, a Perugia¹³ (Fig. 3), o in una lunetta del tardo Cinquecento affrescata da Ventura Salimbeni nell'oratorio inferiore di San Bernardino a Siena¹⁴ (Fig. 4) e anche a Prato, in una maestosa pala

Fig. 3
SANTE DI APOLLONIO
(attr.),
*San Bernadino
guarisce il ragazzo
colpito dal toro* (1473),
Perugia, Galleria
Nazionale
dell'Umbria

¹³ Dipinta per l'oratorio di San Bernardino a Perugia con altre sette storie della vita del Santo, opera del Perugino e collaboratori, è conservata nella Galleria nazionale dell'Umbria.

¹⁴ Ne fa cenno Cesare Guasti in C. GUASTI, *Notizie storiche dell'antica chiesa di San Pier Forelli in Prato*, Prato 1860, p. 24, ricordandone anche un'incisione in A.M. DA VENEZIA, *Vita di S. Bernardino da Siena* (...), Siena 1854, p. 81. Ringrazio Giovanni Pestelli per avermi segnalato una copia dello studio contenente l'incisione, assente nell'unico esemplare conservato a Prato, in Roncioniana.

d'altare con *San Bernardino in gloria*, nella chiesa del convento del Palco, dipinta intorno al 1663 da Vincenzo Dandini (Fig. 5). La tela mostra nella parte inferiore il prodigio del toro davanti a un'accurata veduta della città, trasportando l'evento nella campagna sottostante il convento.

Dopo il soggiorno pratese san Bernardino nel 1424 predicò a Lucca, Pisa e Volterra; l'anno successivo fu di nuovo a Firenze, e infine a Siena, dal 20 aprile al 10 giugno 1425¹⁵.

I frutti spirituali della sua predicazione pratese si erano nel frattempo già evidenziati, diversamente da quanto era avvenuto in altri luoghi, come Firenze¹⁶, e Prato era stata la prima città ad istituire stabilmente la festa del Nome di Gesù e una relativa processione. A questa fece riferimento il Santo nella sua ultima predica senese, presentando come esempio a lui molto caro quello dei pratesi: «Ricordovi che a Prato s'è fatto cose mirabili, e si fa ogni anno processione con padiglioni e molte devote cose, con Iesu ne' padiglioni»¹⁷.

Infatti, in base a un'istanza dei frati di San Francesco, il 14 maggio del 1425¹⁸ il Consiglio generale aveva deliberato l'istituzione annuale della festa, il martedì dopo la Pentecoste (l'anno precedente era stato il 12 giugno, quando si era tenuta a Prato la predica sul Nome di Gesù) «*secundum quod fuit provisum et ordinatum per reverendum patrem fratrem Bernardinum*», e una «*processionem devotissimam per totam terram Prati*» alla quale dovevano partecipare tutti i frati, i presbiteri e le confraternite di Disciplinati pratesi, per implorare la protezione divina sulla comunità.

Di poco successiva fu probabilmente la creazione all'interno del convento francescano della confraternita del Nome di Gesù, incaricata di preparare festa e processione, che ottenne nel maggio 1460 dal Comune un sussidio annuale pagato dai Ceppi e dagli Spedali per fare «la festa del glorioso et excelso nome di Yhesù come a' nostri di ordinò et lasciò quel vaso d'elettione et predicatore della verità messer sancto Bernardino»¹⁹.

Fino alla soppressione (1783), la compagnia officiava nell'ultimo altare di sinistra, della Circoncisione, celebrando la festa del Nome di Gesù. Durante la processione otto uomini portavano una "macchina" sulla quale

Fig. 5
VINCENZO DANDINI,
San Bernardino in gloria e il prodigio del toro (1663 ca), Prato, Convento di San Leonardo al Palco, chiesa di San Francesco

¹⁵ PACETTI, *La predicazione*, pp. 285, 301-309. Cfr. anche G. PUGLIOLI, *S. Bernardino da Siena e la sua attività in Firenze negli anni 1424-1425*, Prato 1926.

¹⁶ PACETTI, *La predicazione*, p. 294.

¹⁷ Cfr. D. PACETTI, *S. Bernardino da Siena. Le prediche volgari inedite*, Siena 1935, p. 549.

¹⁸ Archivio di Stato di Prato (da ora in poi A.S.Po), *Archivio storico del Comune*, Diurni n. 91, cc. 126v-127, edita in NUTI, *Memorie*, pp. 50-51.

¹⁹ A.S.PO, *Archivio storico del Comune*, Diurni n. 98, cc. 197, 199r e v. Il sussidio fu concesso «considerato detta compagnia essere povera et non avere entrata alcuna né alcuno altro subsidio, né più si riscuota alcuna cosa da quelli di detta compagnia come si soleva, che tutto procede dal cattivo temporale et male stato della terra nostra». Cfr. anche NUTI, *Memorie*, pp. 52-54.





Fig. 6

BATTISTA DI NICCOLÒ DA PADOVA (attr.), *Trigramma col Nome di Gesù* (1425), Prato, chiesa di San Francesco.
Il Crocifisso sull'asta della h è un'aggiunta eseguita da un pittore fiorentino nel 1430-1440

era esposta la raffinata *tabulella* ancora conservata nella chiesa di San Francesco²⁰, realizzata con buona probabilità nel 1425 (FIG. 6).

Nel voluminoso processo di canonizzazione di Bernardino, decretata a soli sei anni dalla morte, non si fa alcun cenno alle *tabulelle*, confermando l'imbarazzo e la cautela delle autorità ecclesiastiche di fronte ad esse, denunciate da alcuni come idolatria e addirittura come culto satanico, e causa principale dei tre processi vinti dal Santo nel 1426, 1431 e 1438. Per la loro capacità di infiammare e trascinare le folle, però, non furono mai vietate dalla Chiesa, e nelle raffigurazioni più antiche molti artisti – come Sano di Pietro o il Vecchietta – presentano Bernardino che mostra il trigramma ai fedeli (FIG. 8).

Le vivaci tavolette dipinte in azzurro e oro, di efficace resa grafica (Bernardino è designato patrono dei pubblicitari), erano ben comprensibili ai fedeli, nonostante la densità di contenuti, ispirati dalla venerazione per il santo Nome di san Paolo, che «coi raggi sfolgoranti di quel mistico sole illuminava le nazioni»²¹.

Al centro delle tavolette, in caratteri gotici minuscoli, il Nome di Gesù, *yh̄s*, è un'inesatta trascrizione latina²² del trigramma greco ΙΗΣ, formato dalle prime due lettere - *iota* e *eta* - con soprastante abbreviazione, e dall'ultima - *sigma* - del nome ΙΗΣΟΥΣ (*Iesus*). In modo significativo, nel trigramma latino l'asta della *h* si unisce al segno di abbreviazione reso rettilineo – solitamente è ondulato -, venendo così a formare una croce.

Dal cerchio solare che racchiude il trigramma si irradiano dodici raggi dorati serpeggianti (nei diversi livelli interpretativi proposti dal Santo, sole e raggi raffigurano Gesù con gli apostoli, ma anche la Chiesa con gli articoli del Credo). Ogni raggio ondulato è affiancato da raggi (spesso 12) rettilinei digradanti, e il tutto è contenuto in una cornice mistilinea dorata, all'esterno della quale corre una nota citazione da san Paolo: *IN NOMINE / JESU / OMNE / GENU / FLECTATUR / CELESTIUM / TERRESTRIVM / ET INFERNORVM* (Fil 2,10, Nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio delle creature celesti, di quelle terrestri e degli inferi).

²⁰ A. BADIANI, *Il pergamo della chiesa di San Francesco e la predicazione in Prato di S. Bernardino da Siena*, «Archivio storico pratese» VI, 1926, p. 85, ricorda la ricollocazione in chiesa della tavoletta, tolta nel 1905 (fino ad allora era nell'ultimo altare di sinistra); recentemente è stata posta nella cappella sinistra del presbiterio. Cfr. anche NUTI, *Memorie*, p. 54. Ringrazio Francesco Marchese per avermi procurato una buona foto della tavoletta pratese.

²¹ Così riporta san Bernardino nel *Quadragesimale de Evangelio aeterno (sermones XXVI-LIII)*, IV, Grottaferrata 1956, p. 505. Sulle *tabulelle* bernardiniane cfr. V. PACELLI, *Il monogramma del nome di Gesù*, in M.A. PAVONE-V. PACELLI (a cura di), *Enciclopedia Bernardiniana, Iconografia*, II, L'Aquila 1981, pp. 183-205, e la scheda di C. CERRETELLI in M. SCIPIONI (a cura di), *Divini splendori. Tesori e percorsi francescani a Fiesole e La Verna*, San Francesco a Fiesole, Santuario di La Verna, 28 luglio-30 ottobre 2022, Bibbiena 2022, pp. 174-175.

²² Questa ha portato spesso a sciogliere il trigramma, in modo errato, come *Iesus Hominum Salvator*.



Le forme sintetiche delle *tabulle* ricollegabili a san Bernardino non consentono di collocarle in un preciso ambito stilistico, anche se l'elegante grafismo delle lettere rimanda alla miniatura e all'oreficeria tardogotiche; ma un gruppo omogeneo delle più antiche (Fiesole, Asciano, Volterra e Prato), databili al 1423-1426, deriva quasi certamente da un prototipo elaborato su precise indicazioni del Santo da Battista di Niccolò da Padova - conosciuto da Bernardino a Siena o a Padova -, che per suo volere lo ripropose, nel 1425, in un notissimo affresco nella sala oggi detta del Mappamondo, l'ambiente più rappresentativo del Palazzo Pubblico di Siena (Fig. 7).

Fig. 7
BATTISTA DI NICCOLÒ DA
PADOVA,
*Trigramma col Nome
di Gesù* (1425),
Siena, Palazzo
Pubblico, Sala del
Mappamondo

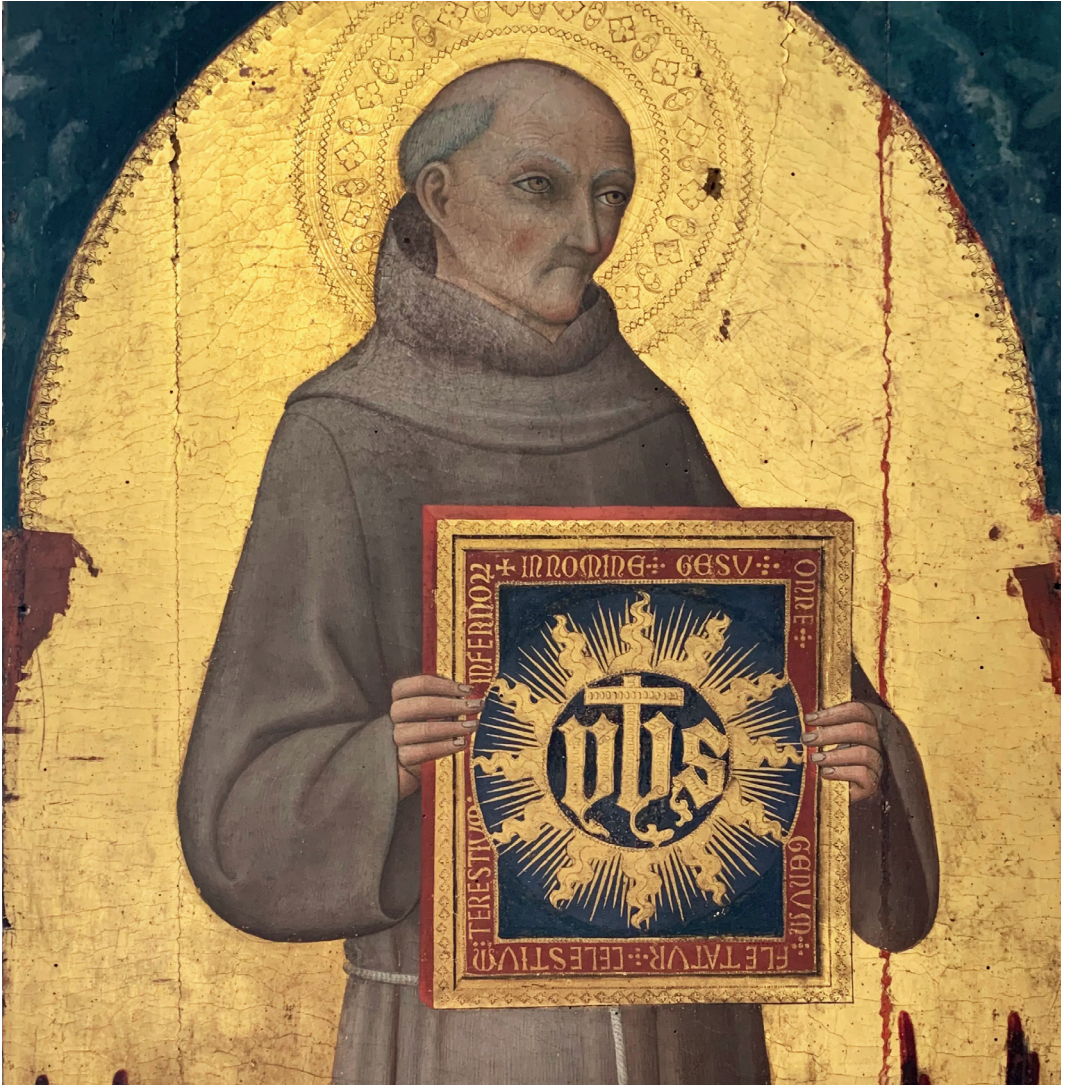


Fig. 8
SANO DI PIETRO,
*San Bernardino e due
angeli*, part. (1450
ca.),
Siena, Pinacoteca
Nazionale. In molte
rappresentazioni
antiche il Santo è
raffigurato mentre
mostra la tavoletta
col Nome di Gesù

Battista di Niccolò, attivo tra Roma e Siena almeno dal 1423, operò tra il 1432 e il 1438 come pittore e orefice al servizio di papa Eugenio IV, e terminò la sua carriera a Firenze, dedicandosi quasi esclusivamente alla miniatura²³. Nel 1435 l'artista collaborò anche a miniare un graduale dell'abbazia di San Fabiano (il "Corale C" del Museo dell'Opera del Duomo), e il confronto con una iniziale di questo (FIG. 9) evidenzia le stringenti somiglianze con le lettere del trigramma. Di raffinata resa

²³ Cfr la scheda di M. LEVI D'ANCONA sull'artista nel *Dizionario biografico degli italiani*, 7, Roma 1970, p. 251; PACELLI, *Il monogramma*, p. 191.



Fig. 9
La lettera finale del
trigramma di San
Francesco a Prato e
un'iniziale miniata
di Battista di Niccolò
da Padova nel Corale
C (1435) del Museo
dell'Opera del
Duomo di Prato

grafica e conclude inferiormente da gotiche infiorescenze, queste sembrano formate dal secco ma elegante attorcersi di un nastro metallico dorato, piegato con grafica nitidezza.

Pur vicina alle altre tavolette del gruppo individuato, utilizzate dal Santo nelle predicazioni, quella pratese fu probabilmente commissionata per l'uso processionale - per le dimensioni un po' maggiori e il trigramma dipinto su entrambe le facce della tavola - ²⁴, e mostra un'esecuzione più raffinata, con l'uso della pastiglia dorata per la scritta perimetrale, tanto da suggerire un intervento diretto del creatore di quel modello, Battista di Niccolò, nella sua realizzazione. Aggiunta successiva, opera di un artista fiorentino del 1430-40, è invece la figura del *Crocifisso* dipinto sull'asta delle *h*, comune a varie tavolette antiche sulle quali, dopo le prime accuse e processi intentati a Bernardino, vennero aggiunti elementi a sostegno dell'ortodossia dell'immagine.

La predicazione di san Bernardino a Prato ebbe altri esiti importanti e duraturi: il maggiore fu la creazione del convento di San Leonardo al Palco,

²⁴ Dipinte su entrambe le facce per un simile uso processionale sono anche le *tabulelle* della Basilica di S. Francesco ad Assisi, di S. Bartolomeo a Montefalco e della Pinacoteca di Deruta, appartenenti a un omogeneo gruppo di trigrammi di area umbra successivi al 1432, mai utilizzati dal Santo per la predicazione - cfr. la scheda di CERRETELLI in SCIPIONI, *Divini splendori*, pp. 172-175.

sul luogo della dimora di campagna prediletta da Francesco Datini. Nel Consiglio generale del 10 settembre 1425, ancora sulla scia dell'entusiasmo generato dalla predicazione del Santo, Salvestro di Lionardo, "sindaco apostolico" (laico di fiducia e amministratore) dei frati dell'Osservanza di San Girolamo di Fiesole, espone, «in nome et per parte de'frati», che essi volevano creare un convento a Prato²⁵, e avevano individuato come luogo migliore «il Palco di Francescho di Marco, cioè i' luogo presso alla fontana Provola», allora affittato a Francesco Naldini, del quale supplicavano la cessione, offrendo in cambio «tante possessioni in buono luogo che se ne tragha tanto fructo et più quanto si trae di decta possessione del Palcho», o una quantità di denaro sufficiente ad acquistare beni con quelle caratteristiche.

La proposta fu approvata a larghissima maggioranza, nominando dei deputati a trattare con i frati dopo la stima dei beni²⁶. Forse alcuni frati vennero ad abitare in una delle due case del complesso pochi anni più tardi, ma non si conoscono documenti che attestino una cessione della proprietà, eventualmente avvenuta dopo il 1431²⁷. Pochi anni più tardi, però, Eugenio IV - allora in esilio a Firenze - approvò nel 1440 su richiesta del Comune l'istituzione del convento, la cui realizzazione nel periodo successivo fu sostenuta da cospicui sussidi pubblici.

Intorno al 1445 un altro convento, dedicato a San Giorgio, fu creato dalle terziarie francescane pratesi su impulso della predicazione di san Bernardino, mentre nel 1474 fu costruita una cappella dedicata al Santo, in angolo tra le vie Guasti e Carraia²⁸. Di questa non restano tracce, e poco rimane anche del monastero, soppresso nel 1808, ma in Prato sono ancora visibili moltissimi trigrammi bernardiniani, scolpiti sulle porte delle abitazioni - secondo un uso continuato fino ai primi del Novecento

²⁵ Amadio Baldanzi riporta che essi dovevano lasciare Fiesole per dar posto ai monaci della congregazione di Lombardia (Gerolamiti Osservanti), appena arrivati in Toscana (lo cita G. LIMBERTI, *Convento del Palco*, «Calendario pratese» V, 1850 p. 160).

²⁶ A.S.Po, *Archivio storico del Comune*, Diurni n. 91, c. 180r e v; NUTI, *Memorie*, pp.56-57, cfr anche LIMBERTI, *Convento del Palco*, pp. 160-162, 179; ID., *Il Convento di San Francesco al Palco*, Firenze 1884, p. 38, cfr anche p. 11 e sgg.

²⁷ Il Limberti (basandosi su appunti di Amadio Baldanzi) ipotizza che la cessione del complesso e il trasferimento di alcuni frati avvenisse molto rapidamente. Di questo però non ho trovato traccia, a una prima analisi, tra i documenti del Comune o del Ceppo, mentre invece risulta che il Naldini pagò al Ceppo l'affitto dei beni del Palco dal 1424 almeno fino al 1431 (cfr. A.S.Po, *Archivio dei Ceppi*, n.1659, campione di fitti e pigioni 1420-1454 cc. 31v, 68). Sulla questione si veda anche il recente studio di L. VIGOTTI, *La Villa del Palco di Francesco di Marco Datini*, «Archivio storico pratese» XCVII-XCVIII, 2020-2021, pp. 153-154.

²⁸ Cfr. NUTI, *Memorie*, p. 58.



Fig. 10
Il *Nome di Gesù*
dipinto da una
monaca di San
Vincenzo a Prato col
sangue effuso da
santa Caterina de'
Ricci durante una
delle sue "estasi della
Passione", nel 1552
(Prato, Monastero di
San Vincenzo, Cella
del Transito di santa
Caterina de' Ricci).

- come sul pulpito tardo quattrocentesco della chiesa di San Francesco²⁹. Fortemente legata alla venerazione del Nome di Gesù fu anche santa Caterina de' Ricci: nel 1552, col sangue effuso durante una delle sue "estasi della Passione", una delle consorelle dipinse il cristogramma ancora venerato nel monastero di San Vincenzo (Fig. 10).

²⁹ BADIANI, *Il pergamo*, p. 82. Il pulpito, realizzato per il refettorio conventuale, fu collocato nell'attuale posizione nel 1926 da Adelio Colzi e gli allievi della Leonardo (p. 81).